

Cinema In uscita «Looking for flowers in Islamabad»

Donne e transgender L'altro Pakistan

In un video reportage di tre amici bresciani un'immagine inedita del paese asiatico

Tra Hina, barbaramente uccisa dai familiari e sepolta nel giardino di casa, a Sarezzo, perché «colpevole», ai loro occhi, di non essere una buona musulmana, e Malala, la sedicenne ferita nella provincia di Swat da un commando per aver osato parlare di istruzione al femminile, qual è il vero volto del Pakistan? Cosa conosciamo di questo paese lontano che non sia un luogo comune? Che è caratterizzato da un'elevata frammentazione etnico-identitaria e da un'instabilità politica endemica (golpe e attentati) pari a quella dei suoi terremoti catastrofici, che è la frontiera della guerra americana al terrorismo di Al Qaeda

(sorvolato da droni e teatro della cattura di Osama Bin Laden), che è punto di attrito fra i due Islam, quello sunnita, radicale, nella versione dei taleban e quello sciita, degli eretici, colti e raffinati, che abitano in Waziristan e nella Valle dello Swat.

Tanti stereotipi e qualche informazione fondata. A raccontare la complessità inedita e anche insospettabile del Pakistan, di un altro Pakistan, è ora un video realizzato da tre amici bresciani: Simona Seravesi, un'antropologa, Nicola Lucini, il regista, e Antonella Bertolotti, psichiatra e fondatrice della Onlus Intermed. Le riprese sono state girate lo scorso anno, in aprile. L'idea

era nata dalla volontà della Seravesi di tornare nel paese dove aveva vissuto per circa due anni lavorando presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità, lasciandovi legami forti e solidali. Lucini e la Bertolotti l'hanno seguita.

Looking for Flowers in Islamabad — questo il titolo del video — è un reportage di interviste che documenta una verità dinamica che smonta qualsiasi preconcetto confor-

Gli autori

L'idea è nata da Simona Seravesi, Nicola Lucini e Antonella Bertolotti



In famiglia

Un'immagine del video reportage «Looking for flowers in Islamabad», firmato dai bresciani Simona Seravesi (antropologa), Nicola Lucini (regista) e Antonella Bertolotti (psichiatra e fondatrice della onlus Intermed)

mista (e occidentale). Islamabad è una città moderna e fiorita, ma i veri «fiori» di cui si parla sono alcune attiviste, tenaci e indomite, che pur in condizioni avverse, lottano ogni giorno contro l'oscuramento del potere maschilista e conservatore, per ridare la dignità laica del diritto alle donne a tutte le minoranze.

Sono donne coraggio, dalla schiena dritta, che mettono a repentaglio la propria vita, so-

stenendo l'educazione delle bambine nelle regioni tribali, denunciando i matrimoni precoci, di compensazione, e qualsiasi status di subalternità femminile o culturale. Donne

La proiezione

Il regista Lucini: «Spero di poterlo proiettare a Brescia in aprile»

che hanno deciso di rimanere nella loro terra, di non emigrare, per pilotare il cambiamento. E tra le interviste spicca quella di Almas Bobby, un transgender che, tra umiliazioni e offese, è riuscito a coronare la sua battaglia civile. Il Pakistan, questo sconosciuto, ha inserito nella propria Costituzione il terzo genere, assieme a uomini e donne. Un luogo di contraddizioni laceranti, in cui «gli estremi della

bellezza e della morte confliggono» (Seravesi). «Vorremmo organizzare per aprile un proiezione a Brescia — dice il regista Lucini —. Quello delle donne pakistane "libere" che creano network è un modello che vorremo importare in Italia per poter creare percorsi di interazione con una delle comunità immigrate più corpose della nostra città».

Nino Dolfo